

CUCINA



S. K. Testarona.

Condividere gustando, il focolare domestico



Chesterton e Hilaire Belloc

“Un uomo dovrebbe mangiare perché ha un buon appetito da soddisfare, e - lo dico con grande enfasi - decisamente non perché ha un corpo da sostenere”. (da *Eretici*, Lindau, Torino 2010)

“Improvvisamente udii dal giardino davanti a casa una sorta di rug-gito, che mi sembrava un'impaziente sirena. Sapevo bene che non era una sirena, perché ripeteva: 'Gilbert, Gilbert' e aveva il tono di un'unica voce al mondo [...]. Capii che era Belloc, che esprimeva con quell'urlo il desiderio di prosciutto e birra”. (da *Autobiografia*, Lindau, Torino 2010, pp. 251-252)

In cucina un uomo è immancabilmente sorpreso con le mani in pasta: è il luogo in cui meglio si coglie il senso dell'espressione «focolare domestico», perché la famiglia è un vincolo umano che costruisce e genera, non secondo leggi di meritocrazia o efficienza, ma semplicemente stando quotidianamente all'opera. Il focolare domestico (la famiglia) non è affatto un fuoco «addomesticato», ma è la fiamma viva che sostiene la società concretamente e dalla base. La visione economica (e umana) chiamata «distributismo», elaborata da Chesterton e dall'amico Hilaire Belloc sulla base della Dottrina Sociale della Chiesa, poneva la famiglia a fondamento della comunità umana:

“Il focolare è l'unico possibile altare dell'insurrezione, come sapevano bene perfino i pagani; soltanto da quel bel fuoco si possono prendere i tizzoni ardenti capaci davvero di fare terra bruciata delle città malvagie”. (da *La società non è una virtù*, Lindau, Torino 2011, pp. 171-172)

La casa, dunque, è il regno libero dell'uomo, un privato ritaglio di terra dove egli creativamente interviene e collabora, plasma a sua immagine l'ambiente con la stessa dilettantesca gioia con cui Dio lo ha creato a Sua immagine:

“La verità è che per l'uomo moderatamente povero la casa è l'unico luogo libero. Anzi, è l'unico luogo anarchico. È l'unico ritaglio di terra dove un uomo può cambiare gli accordi all'improvviso, fare esperimenti e concedersi dei capricci. In qualunque altro luogo egli vada deve accettare le regole del negozio, dell'albergo, del club, del museo in cui gli capita di entrare. A casa sua può mangiare sul pavimento, se vuole. Io lo faccio spesso, mi dà la sensazione simpatica, infantile e poetica del picnic”. (da *Cosa c'è di sbagliato nel mondo*, Rubbettino, Catanzaro 2011)

Una famiglia e un fuoco: vincoli affettivi che conservano, condiscono, impastano e fanno lievitare la trama di luoghi ed eventi in cui dimorano.



Gusto

LA DIETA CHESTERTON per mantenersi sani (e non in forma)



1- CARNE, OGNI GIORNO

“Quelli che non partono dal fine corporeo delle cose sono degli insolenti. Ogni anima umana deve provare su se stessa la gigante umiltà dell'Incarnazione. Ogni uomo deve vestirsi della carne per poter incontrare l'umanità”. (da *Cosa c'è di sbagliato nel mondo*, ibid.)

2- RIDURRE/ABOLIRE LE VERDURE

“Perché i vegetariani danno ai loro piatti un nome, e anche un aspetto, che ricorda la carne? È come se noi carnivori chiamassimo le cotolette ‘foglie d'albero’”. (Onestà vegetariana, in *Illustrated London News*, 4 Dicembre 1909)

Per Chesterton il «pensatore vegetariano» non è l'uomo a cui piacciono le verdure, bensì l'uomo che mangia le verdure perché vuole privarsi di tutto il resto.

“Se andate a pranzo con un milionario astemio e sobrio, vedrete che egli [...] non rinuncerà alla posateria d'argento, ma rinuncerà alla carne; perché i poveri sono ghiotti della carne... quando possono averla. Egli non rinuncia che alle cose più semplici e più comuni: al manzo, alla birra, al sonno, perché questi piaceri gli ricordano che egli è solo un uomo”. (Da *L'osteria volante*, Edizioni paoline, Milano 1962, pp. 184-185)

3- NON FORMAGGIO, MA OGNI TIPO DI FORMAGGIO

Le buone abitudini sono universali e varie, quelle cattive sono universali ma uniformi.

“Una volta compii un viaggio talmente singolare e perfino assurdo quanto a itinerario che per quattro giorni successivi dovetti far colazione in quattro locande di quattro diverse contee. E in ognuna di quelle locande non avevano se non pane e formaggio: c'era un certo formaggio nello Yorkshire, un particolare formaggio nel Cheshire e così via. Orbene è proprio qui che la vera civiltà poetica differisce dalla civiltà meschina che oggi ci tiene schiavi. [...] La civiltà buona si dilata liberamente sul nostro capo come un albero, vario ed elastico perché vivente, ma civiltà cattiva incombe su di noi come un ombrello, in forma artificiale e matematica; non è soltanto universale, ma anche uniforme”. (da *Il formaggio*, in *La nonna del drago e altre serissime storie*, Leardini, Osimo 2011, p. 121)

4- SALE A VOLONTÀ

“Il santo è un farmaco perché è un antidoto. ‘Voi siete il sale della terra’, il sale condisce e conserva la carne, non perché è simile a essa, ma perché è molto diverso. Cristo non ha detto ai suoi Apostoli che erano solo persone eccellenti o le sole persone eccellenti ma che erano persone eccezionali, costantemente fuori dalla norma e incompatibili con la norma”. (da *San Tommaso*, Lindau, Torino 2008, pp. 21-22)

5- BERE VINO

La distinzione che separa il gusto del bere dalla dipendenza è molto semplice: un uomo beve per ringraziare, non per dimenticare.

“Bevi perché sei felice, ma mai perché sei infelice. Se ti senti miserabile senza bere, allora non bere mai o diventerai come quei tipi dal volto grigio che stanno attaccati alla bottiglia di gin; ma quando sai che saresti felice anche senza farlo, allora bevi e sarai come l'allegro contadino italiano. [...] ‘Il vino - dice la Bibbia - rende felice il cuore dell'uomo’, ma solo di quell'uomo che ha un cuore. Può essere spiritoso solo l'uomo che è spirituale”. (da *Eretici*, ibid.)

Mangiare e bere, le basi della democrazia



Democrazia

“Io penso che lo scopo dell’aprire la mente, come dell’aprire la bocca sia di richiuderla su qualcosa di solido”. (da *Autobiografia*, ibid., p. 255)

L’idea di democrazia per Chesterton ha la sua origine nella forma conviviale di condivisione delle cose:

“Questo è il primo principio della democrazia: le cose essenziali sono quelle che gli uomini hanno in comune, non le cose che perseguono separatamente”. (da *Ortodossia*, Lindau, Torino 2010)

Per questo egli entrò nel dibattito in merito ad alcuni famosi provvedimenti che, in epoca a lui contemporanea, andavano a minare i grandi principi di democrazia e libertà, dietro un’apparente volontà di tutela della salute dell’uomo. Primo fra tutti il Proibizionismo americano. Chesterton visitò l’America proibizionista nel 1922 per fare un tour di conferenze e lui stesso racconta che, prima di scendere dalla nave che lo aveva condotto fino a New York, propose ai compagni di viaggio di scolarsi tutti i liquori che c’erano a bordo... prima che fosse troppo tardi.

“Grandi moltitudini di ministri Battisti negli Stati Uniti hanno urlato notte e giorno che il cristiano non doveva bere o toccare un liquore, perché è un peccato in forma liquida, o il diavolo diluito in soluzione. Un vescovo cattolico non potrebbe mai dire che un bicchiere di vino è un peccato; semplicemente perché sarebbe un eretico se lo facesse”. (da *The Listener*, 19 giugno 1935)

Contemporaneamente, in Inghilterra era in vigore, ben oltre lo stretto rigore imposto dalla Prima Guerra Mondiale, la DORA (The Defence of the Realm Act): in essa venivano regolamentate e ridotte anche le più semplici abitudini quotidiane della gente (era anche vietato, ad esempio, far volare gli aquiloni nei parchi); la distribuzione degli alcolici era permessa fino alle 3 del pomeriggio.

“Per più di dieci anni la grande democrazia americana ha dichiarato che bere vino era malsano; che il vino in cui Cristo trasformò l’acqua di Cana è veleno, proibito a tutti gli uomini e per sempre. Il Parlamento inglese, che è famoso per l’arte del compromesso, ha stabilito che il vino non è un veleno alle 3 meno 5 del pomeriggio, ma diventa veleno alle 3 e 5. Ecco, è proprio a questo punto che io vi chiedo di ricordare il primo principio sulla libertà. L’Uomo Libero ha la proprietà di se stesso; può danneggiare se stesso con il bere e con il mangiare; può rovinarsi al tavolo da gioco. Se lo fa, è sicuramente un dannato stupido e potrebbe eventualmente anche essere un’anima dannata. Ma se non può farlo, non è un Uomo Libero, non più di un cane”. (da *The Listener*, 19 giugno 1935)

L’idea di convivialità difesa da Chesterton è fatta di gratitudine e umiltà, e questo è -solitamente- un antidoto agli eccessi.

“Bevi - dice Lui [Dio] - perché il mondo intero è rosso come questo vino, e in esso l’amore e l’ira di Dio brillano scarlatti. Bevi perché gli squilli di tromba ci chiamano in battaglia e questo è il bicchiere della staffa. Bevi, perché questo è il mio sangue che è stato versato per te. Bevi, perché Io so da dove vieni e perché. Bevi, perché Io so dove vai”. (da *Eretici*, ibid.)

“Il modo più giusto per ringraziare è assumere un atteggiamento di umiltà e di moderazione: dovremmo ringraziare Dio per la birra e per il Borgogna non bevendone a dismisura”. (da *Eretici*, ibid.)

La compagnia maschile: scandalosamente poco educata, moralmente pulita

Fai festa con il vino, l'acqua serve per il digiuno

Questo è il grido di battaglia di Patrick Dalroy, protagonista de *L'osteria volante*. Chesterton considerava le osterie il maggiore organo democratico del suo paese e in questo romanzo del 1914 immagina che Lord Ivywood (illustre esponente della categoria «pensatore vegetariano») tenti di convertire l'Inghilterra all'islamismo, ritenendola una religione portatrice di benefici e salutari progressi per l'uomo. A questa figura di apparente benefattore dell'umanità, si oppone il sanguigno irlandese Patrick Dalroy, che insieme all'amico oste Humprey Pump porterà a spasso per le strade del paese un'insegna dell'osteria «La vecchia nave», generando subbuglio, ma dimostrando appunto che il luogo adatto per l'uomo è la sua *vecchia nave*: all'uomo non piace stare in società, gli piace stare in compagnia, cioè trascorrere il suo tempo in un luogo di condivisione e gusto, di chiacchiere e discussioni, di fragorose risate e aspre litigate.

“È capitato a molti uomini onesti di mettersi a tavola con i cinque amici più cari al mondo e dimenticarsi di chi c'era in quella stanza, mentre spiegavano qualche massimista sistema. Nessuno ricorda, dopo una chiacchierata davvero bella, chi ha detto le cose giuste. È ovvio che questa fredda e incurante qualità, che è essenziale nell'aggregazione affettiva dei maschi, comporta svantaggi e pericoli. Porta a sputarsi addosso, porta a parole volgari, e deve comportare tutte queste cose finché vuol essere una cosa rispettabile; la compagnia deve essere in qualche modo disgustosa. L'amicizia deve sporcarsi le mani per essere moralmente pulita. Deve stare in manica di camicia”. (da *Cosa c'è di sbagliato nel mondo*, ibid.)

“Nessuno ha mai iniziato a capire cosa sia una compagnia senza accettare, insieme a essa, un cordiale ardore nel mangiare, bere e fumare: un fragoroso materialismo, che a molte donne appare solo come una porcheria. Puoi chiamare questa cosa orgia o sacramento; di sicuro è essenziale. [...] Al cuore di questa fanfaronata c'è una specie di folle modestia, un desiderio di mescolare anime separate dentro una massa di mascolinità alla buona. È una confessione clamorosa della debolezza di tutta la carne. Nessun uomo deve essere superiore alle cose che sono comuni a tutti gli uomini. Questo tipo di uguaglianza deve essere corporea, grossolana e comica. Non solo siamo tutti sulla stessa barca, ma tutti abbiamo anche il mal di mare”. (da *Cosa c'è di sbagliato nel mondo*, ibid.)



Compagnia

La casalinga dilettaante e un re che brucia la torta

Il più bel complimento che Chesterton fece alle donne fu proprio quello di descrivere il loro impegno di madri e mogli come *amateur* - dilettaanti.

Non immaginava la donna come una casalinga disperata rinchiusa tra le mura domestiche, ma come la detentrica di un potere dispotico e libero con cui sostenere il cardine della visione umana domestica: fuori casa, nell'ambiente di lavoro, ogni individuo vale solo per «il suo meglio», dentro casa vale tutto di lui, il suo «buono», ma anche il suo «discreto», e persino il suo «insufficiente».

Il mestiere «dilettaante» della donna custodisce il segreto della Creazione divina: il disegno di Dio sul mondo va avanti non perché ci sono operai bravi, efficienti e competitivi, ma proprio perché ci sono servi inutili; gente solerte e imperfetta che ama l'opera a cui si dedica. In questo senso, la brava massaia non è troppo preoccupata che la ciambella riesca sempre col buco.

E talvolta accade che una torta serva anche quando viene bruciata. Nel poema *La ballata del cavallo bianco*, composto da Chesterton nel 1911, si narra del grande re Alfred del Wessex che andò in guerra nell'anno 878 per difendere l'Inghilterra dall'invasione dei pagani Danesi. La leggenda vuole che Alfred fu pronto per la battaglia solo dopo aver bruciato un dolce che una povera donna, incontrata per caso, gli aveva fatto cuocere.

Mentre è accanto al fuoco, Alfred si distrae e il dolce si brucia. La donna ritorna e, arrabbiata, lo getta in faccia al Re, che rimane sfregiato.

“E mentre egli piangeva per la donna,
trascurò il suo lavoro
e, quasi fosse il grido solenne che giurò a parole,
il cibo prelibato cadde sulle braci
e si bruciò all'istante.
Gridando, la donna prese il dolce
ancora rovente dai ferri,
e colpì il re di getto sul volto,
segnandolo con uno sfregio scarlatto”.

(da *La ballata del cavallo bianco*, Raffaelli, Rimini 2009, p. 90)

Alfred è, dunque, un re che va in guerra segnato da questa grande ferita che parla di umiltà: si può essere impavidi nel combattere le grandi battaglie solo conoscendosi davvero, sapendo cioè che non siamo cavalieri impeccabili, ma cuochi dilettaanti che bruciano torte. Alfred impara questo: un sovrano può essere un buon re solo quando, come la brava donna di casa, sa che comandare è un servizio.



Chesterton
insieme alla moglie
Frances Blogg

Dilettaante